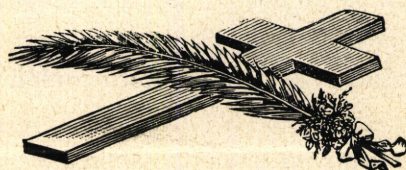


ORATORIO
SAN FRANCESCO DI SALES
TORINO

27 Giugno 1934



CARISSIMI CONFRATELLI,

Stamane, alle ore due, si spegneva dolcemente, dopo un lungo periodo di degenza, il Confratello professo perpetuo

Coad. BARALE PIETRO

di anni 87

Nato a Morano Po (Alessandria) il 7 novembre 1846 da piissimi genitori, il buon confratello si trovò tra i figli di Don Bosco fin dal 1868, anno in cui entrò all'Oratorio, accolto dal Santo, che lo affidò, in qualità di legatore, alle cure di Gastini e Buzzetti, i primi coadiutori di Don Bosco. Poteva dirsi quindi anche il nostro confratello, un veterano glorioso di quelle prime schiere che furono personalmente educate dal nostro Santo Fondatore, e la sua scomparsa, per quanto preveduta, attesa la tarda età e le depresse condizioni fisiche, ci fa sentire il rammarico di aver perduto una di quelle reliquie viventi dei primi tempi della Congregazione, che costituiscono finora il tesoro prezioso e invidiato di questa Casa Madre.

Il nostro buon Pietro fece la professione triennale a Lanzo nel 1869, dopo un anno solo trascorso con Don Bosco, spazio più che sufficiente, agli occhi indagatori del Santo, per riscontrare nel giovane aspirante la buona stoffa del Salesiano. A Lanzo pure, nel 1872, fece la sua professione perpetua, che doveva legarlo indissolubilmente a Don Bosco per una esistenza davvero longeva. Esistenza umile, laboriosa, gioviale anche in mezzo alle non comuni contrarietà che ebbe ad incontrare, proprio quella del buon coadiutore Salesiano, quale l'aveva ideata il nostro Santo Fondatore e Padre. Valorizzando la naturale inclinazione del giovane confratello all'arte libraria, e il suo zelo nel propagare la buona stampa, Don Bosco gli affidò l'ufficio di libraio e poi di amministratore delle « Letture Cattoliche » e della « Biblioteca della gioventù ».

Animato da quel fervore di attività propagandistica che emanava da Don Bosco, ecco il nostro Barale tutto intento a fondare bibliotechine circolanti, sale di lettura, conferenze di propaganda, finchè nel '76, alla nascita del Bollettino Salesiano, il suo nome ha l'onore di figurare tra i primi lavoratori nella fondazione di una pubblicazione così cara e importante al cuore di tutti i Salesiani.

E dobbiamo anche ritenere che Don Bosco apprezzasse lo zelo e l'attività del modesto coadiutore, se nel '75, in occasione di una Accademia ad onore di Don Lazzerio, con quell'amabile giovialità di tratto tutta propria del Santo, nominava il buon Barale nientemeno che Cavaliere della Stampa, titolo e circostanza che il caro confratello ricordava spesso con legittima soddisfazione.

Don Bosco però più che l'attività bibliofila, apprezzava nel nostro confratello la semplicità del carattere e la virtù del cuore. Mi consta da testimoni ancor viventi che il buon Padre affidava al Barale, come a modello di imitazione, i giovanetti più vivaci e bisognosi di seguire dei buoni esempi. Risulta pure che al Barale e a Don Branda affidò nel 1868 la fondazione della Compagnia di San Giuseppe, e varie altre delicate mansioni di assistenza presso il Circolo di Cultura, la Musica istrumentale, il teatrino ecc., tutte particolarità che rivelano la fiducia e la stima che Don Bosco ed i suoi successori avevano delle attitudini educatrici del caro defunto.

Doveva realmente essere un uomo temprato alla virtù, questo nostro confratello, che noi vediamo trascorrere da Torino a San Benigno, a Mathi, alla Spezia, a Catania, a Roma, ad Ivrea, seguendo docile l'ubbidienza malgrado il penoso distacco dal suo Oratorio e dalle sue preferite occupazioni, alternando le nobili fatiche librerie coi più umili e gravosi servizi della casa come la cura degli animali domestici, l'orticoltura, la cantina, la pulizia dei piatti e delle stoviglie e perfino e per un anno intero (1911) la pulizia delle latrine all'Oratorio festivo. Aveva imparato da Don Bosco, con l'efficacia dell'esempio, che un buon Salesiano deve saper far di tutto, e che non esistono doveri ignobili, specialmente per un religioso.

Non si rifiutò mai al lavoro che sempre gli si offrì in misura anche superiore talvolta alle sue forze: non si rifiutò alle sofferenze specialmente morali che non lo abbandonarono mai. La più penosa di esse, quella che lo afflisse a periodi intermittenti per poi accompagnarlo fino alla morte, fu una strana forma di depressione mentale che senza alterare per nulla le sue facoltà psichiche e la sua limpida memoria tingeva di tristezza i suoi pensieri e lo rendeva insensibile ed alieno alle pratiche di pietà. Penosa condizione morbosa che pochi istanti prima della morte sembrò cessare, quando le labbra del morente ritrovarono l'uso fervente delle pie giaculatorie, ed il vegliardo seguì con devota lucidità il sacerdote che gli amministrava l'estrema unzione e gli recitava le preghiere del gran passo.

Caro a Don Bosco che gli dimostrò ripetutamente la sua tenerezza paterna, a Don Rua che lo chiamava il suo menestrello, agli altri superiori maggiori che solevano consolarne il forzato riposo chiamandolo segretario onorario, io amo pensare che questi nostri Santi non abbiano creduto di intercedergli da Dio l'allontanamento delle sue croci, allo scopo di

evitargli il Purgatorio, e abbracciarlo subito, chissà con che festa, al suo immediato giungere in Paradiso.

L'affetto però, pur confortando di belle speranze il nostro lutto, non ci impedisca, o cari confratelli, quei suffragi che, oltre a essere un dovere, costituiscono anche un prezioso e fattivo contributo di carità al quale tutti teniamo, e che ci renderà così sensibile il pensiero della solidarietà fraterna nel momento della morte, quando cioè sentiremo come mai, il bisogno e l'efficacia dell'aiuto di coloro che realmente ci amano.

Vostro aff.mo nel Signore

Sac. RUFILLO UGUCCIONI
Direttore

Dati per il necrologio: Coadiutore professo perpetuo BARALE PIETRO, nato a Morano Po (Alessandria) il 7 Novembre 1846, morto a Torino - Oratorio il 27 Giugno 1934, a 87 anni di età e 65 di professione.

Stampe